

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Verso i 100 anni

Pace sia

**La cultura della cura e la solidarietà
Divenire operatori di pace**

**Pace e Bene
La preghiera fonte di pace e ... ansiolitico naturale**

**La figura di S. Paolo VI
Innovatore, evangelizzatore, difensore della vita**





La cultura della cura è la nostra sfida per il 2021 La pace è grazia e cammino di conversione

di Lara Allegri

S spesso quando comunemente si parla di pace, si pensa ad un contesto in cui non vi è guerra. Ma è solo questa la pace? Quel “Il Signore ti dia pace”, tanto caro ai francescani, può essere banalmente tradotto in “Ti scampi il tuo Dio dalla guerra”? E anche se fosse, di che guerra stiamo parlando?

Nell’ambito delle cure palliative, quando verificiamo come sta la persona, lo facciamo a 360 gradi. Domandiamo quindi anche: “Si è sentito in pace con sé stesso?”

Nei primi periodi del mio lavoro credevo che le persone avrebbero avuto delle ritrosie a rispondermi, invece questa domanda è sempre stata ben accolta. Ha portato a belle condivisioni. Spesso precedute da un momento di silenzio, in cui la persona cercava dentro di sé la risposta.

Questo mi ha portato a comprendere che la pace, quella di cui parliamo ora, sta dentro di noi. Ma cosa alimenta la pace, qual è la fonte?

Questo è quello che esploreremo in questo numero di Spighe. Vi invitiamo in questo viaggio interiore che si manifesta però sul mondo esteriore. Perché chi è in pace è portatore di pace, ma non solo: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).

Papa Francesco, nel messaggio per la 54esima giornata della pace, ci ha illustrato una vita per costruirla: la cultura della cura. Gesù buon pastore e buon Samaritano quali esempi per vincere la cultura dell’indifferenza. Nella prima comunità cristiana i fratelli si sostenevano e dividevano, in modo che nessuno fosse bisognoso. Era normale prendersi cura dei più fragili. Fare offerte per i poveri, essere vicini agli an-

ziani, sostenere le vittime delle calamità. Assolutamente fattibile anche oggi. Quante realtà bisognose ci sono accanto! Non solo in termine materiale.

Quel malato o quella madre single che magari avrebbe bisogno di una mano coi figli. E quel vicino un po’ burbero che forse vive un’esistenza in solitudine? Non occorre andare lontano. Mio figlio, che a scuola proprio non riesce ad andare bene e ha bisogno di sentirsi amato comunque, anche nella sua imperfezione. Quante volte in una sola giornata potremmo mettere in atto la cultura della cura e dell’accoglienza ed essere operatori di pace?

La cultura della cura non si ferma al “vicino di casa”, cresce e travalica i confini. Si parla di promozione della dignità di ogni persona umana, della solidarietà con i poveri e gli indifesi, della sollecitudine per il bene comune, della salvaguardia del creato.

Questo tempo difficile può essere una grande opportunità per tutti noi. Ora abbiamo il tempo di volgere quello sguardo dentro di noi e di chiederci se adesso siamo in pace. Chiediamoci cosa ci può far stare meglio e se stiamo cercando di diventare ogni giorno di più operatori di pace.

Il saluto “Il Signore ti dia pace!”, di cui ci scrive Sor. Chiara, sia seguito dagli atti della nostra presenza e coerenza. Come dice Anna, “Insegni quello che sei, prima ancora di quello che sai”. Cerchiamo di uscire dal nostro individualismo, per il bene comune, come suggerito da Giulio. Ricordiamoci che, vivendo le relazioni, la pace è sempre una scelta possibile; sta a noi farla. (Pietro). Questo perché, come ci fa presente Gianni, si tratta di un cammino di grazia, ma anche di conversione. Pace e Bene a tutti!



Insegni per quello che sei, prima ancora di quello che sai La pace. O almeno una tregua

di Anna Grandi

Tutto ciò che è umano è impreciso, caotico, incompleto. La pace vive nel mondo degli ideali, come il bene, la verità, la giustizia, la bellezza. Tra noi e lei c'è un lungo cammino, fatto di tanti tentativi di avvicinamento, forse faticosi, ma che tolgono territorio all'inferno.

Continuiamo a cercare la pace, la pace perpetua, anche se la storia dovrebbe averci insegnato che la pace è solo una tregua che regge, nei rapporti interpersonali così come nei rapporti tra le nazioni.

[Sarà perché durante l'inattesa pandemia del Covid 19 ho imparato ad accontentarmi, ecco, io mi accontenterei anche di una tregua.](#)

Per arrivare a questa tregua c'è una cosa che dobbiamo ancora acquisire e sulla quale dobbiamo continuamente lavorare: l'incapacità di odiare, la forza di riuscire a provare compassione per chi ci ha ferito.

Sembra impossibile, eppure a tendere bene l'orecchio questa forza si sente risuonare anche nei campi di sterminio, per esempio ad Auschwitz, dove il 9 agosto 1942 morì, uccisa in una camera a gas, Edith Stein, la monaca cristiana canonizzata Santa nel 1998 da San Giovanni Paolo II. Ecco le sue parole:

Chi porrà fine a tutte le guerre?

“Solo chi non permetterà a queste piaghe aperte dall'odio di generare altro odio; chi, pur rimanendo vittima di tanto astio, prenderà su di sé il dolore tanto di chi odia, quanto di chi è odiato”.

Uccisero i corpi, annientarono la speranza.... Ma l'odio no, non riuscirono a farlo attecchire nel suo cuore.

Come anche nel cuore di Antoine Leires, che nella strage del Teatro Bataclan di Parigi del 13 novembre 2015 (93 vittime) perse l'amata moglie Héléne, madre del suo bambino di 17 mesi, e postò sui social questo messaggio rivolto agli assassini:

“Non avrete il mio odio... Rispondere all'odio con la rabbia sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi ciò che siete... Allora non vi farò questo regalo di odiarvi”.

Certo non è facile, e neppure comodo, né spontaneo, né indolore. E, ricorda Papa Francesco, “Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile” (Lettera Enciclica Omnes Fratres, 241).

[A volte riesce, a volte no. Ma quando riesce, è di un'ineguagliabile bellezza.](#)

A livello mondiale, il processo di costruzione della pace ha bisogno di quella “bussola” che Papa Francesco ci suggerisce nel *Messaggio per la celebrazione della 54ª Giornata della pace: la cultura della cura*, la preoccupazione sociale, la sollecitudine verso i fratelli più fragili.

Nel nostro tempo si acuiscono le disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse e, afferma Francesco, “si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione di guerre... ma ogni

guerra lascia il mondo peggiore di come l'ha trovato" (cfr ibid, 257-261).

In "Omnes Fratres" c'è un preciso imperativo morale: la pace. Dentro di noi ci sono tanti semi di diversa natura, positivi e negativi; se coltiviamo i semi di pace, essi si comportano come degli anticorpi: quando un virus della violenza entra in circolo nel sangue, gli anticorpi lo accerchiano, se ne impadroniscono e lo trasformano.

Allora dobbiamo coltivare questi semi di pace, affinché nei momenti difficili ci siano d'aiuto. Ogni tanto chiediamocelo: sto coltivando semi di pace? Sto lavorando per quella gentilezza che Papa Francesco (cfr ibid, 222) indica come stato d'animo che sostiene e conforta?

Sono un esempio per i giovani? Personalmente, in 42 anni di lavoro educativo nella scuola, ho capito principalmente una cosa: si apprende per osmosi, in un certo senso si assorbono i sentimenti, le convinzioni, le competenze che un educatore cala nella relazione educativa, che è l'unica in grado di attivare dei processi di crescita nell'alunno.

Insegni quello che sei, prima ancora di quello che sai.

Vale dunque la pena di lavorare su noi stessi, perché ciascuno di noi può fare la differenza e spostare, almeno di un millimetro, questo mondo verso la pace. E poi, chi ci dice che non sia proprio quello il millimetro decisivo?

Del viaggio a Cracovia e Auschwitz che ho effettuato nel 2019, dopo il mio pensionamento (penso che ognuno di noi almeno una volta nella vita dovrebbe, potendo, recarsi ad Auschwitz per un avvicinamento emotivo a come si possa ripartire dopo una devastazione, con una devastazione), ho un chiaro ricordo della visita al Museo di Schindler, il "Giusto" che salvò la vita a 1.200 ebrei.

Nella sua fabbrica di oggetti smaltati (quella del pluripremiato film del regista Steven Spielberg, Schindler's List, del 1993) è stato allestito un percorso che ricostruisce la storia della città polacca nel tragico periodo dell'occupazione nazista 1939-1945. Si tratta di un percorso interattivo, che francamente ho compiuto in un crescendo di angoscia e orrore di fronte alle testimonianze della possibilità di tanta crudeltà umana.

Ma al termine, finalmente sono arrivata in una stanza circolare, la "Stanza della scelta"; sulle pareti si leggevano nomi e cognomi di coloro che si sono battuti per la giustizia, che si sono schierati dalla parte dei deboli, anche a rischio della propria vita, come fece Schindler. Non hanno fatto finta di non

vedere. Hanno scelto il bene. E sono riusciti a fare la differenza.

Cura è la parola chiave del 2021, secondo anno di pandemia, e l'anno che verrà sarà fatto di ferite da

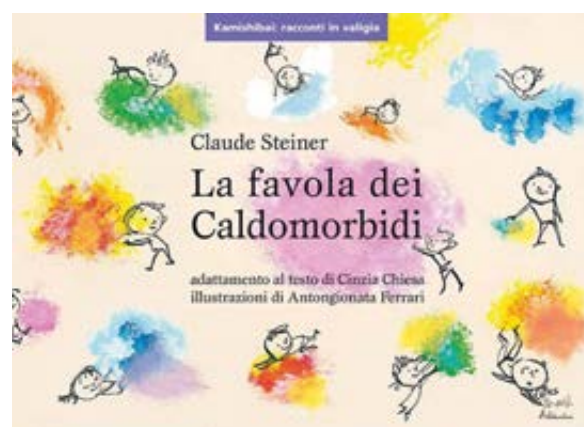
medicare, di pratica della cura, di processi di guarigione. Di gesti che cercano di tranquillizzare, rassicurare, placare, lenire il dolore, accarezzare, ridare dignità e speranza, a fronte di un virus invisibile agli occhi che ha fatto coriandoli delle nostre certezze e dei nostri tentativi di programmare il futuro. Non è la prima volta che questo succede nella storia dell'uomo. Una favola scritta nel 1969 dallo psicologo Claude Steiner, "Il paese dei caldo-morbidi", sembra una metafora di quanto sta accadendo nel nostro mondo, e tenta di insegnarci a utilizzare modalità di comunicazione non violente (caldo-morbide) in alternativa a espressioni violente (freddo-ruvide).

Narra di un luogo dove vivevano persone felici, in cui purtroppo un giorno fece irruzione una strega cattiva che creò una situazione di sospetto, paura, diffidenza. Le persone non riuscivano più a scambiarsi contatti "caldo-morbidi", gentili e vellutati, e iniziarono a comunicare con oggetti "freddo-ruvidi", sgradevoli e rattristanti. La vita si raggrinziva ed era diventata un inferno...

... Finché, un bel giorno, giunse in quel paese sfortunato una donna florida e graziosa, portando il suo sorriso limpido e cordiale. E riprese a regalare oggetti "caldo-morbidi" a tutti, a partire dai bambini, e piano piano tutti ripresero a sentirsi bene... Il 2021 sarà migliore solo se saremo capaci di avere più **cura**, di noi stessi e di chi ci sta accanto, scambiandoci messaggi "caldo-morbidi" e stabilendo da subito una tregua con i nostri rancori.

E che sia la più duratura possibile!

Auguri. Shalom!!





Un saluto che è già un dono Il Signore ti dia pace!

di Sor. Chiara Del Ben*

“Il Signore ti dia pace” è il saluto che S. Francesco donava alla gente e faceva trasmettere ai suoi frati. Se oggi ci si incontra per strada, si usa fare smalltalk, cioè si parla del più e del meno, del tempo atmosferico come anche dello sport o degli interessi culinari. S. Francesco invece pensò bene di non sprecare tempo e di regalare a tutti un saluto foriero di un dono molto raro e prezioso: la pace. Ancora oggi quel saluto è per noi francescani usuale, anche se un po' modificato in “Pace e bene”. Curiosa però è talvolta l'espressione stupita e smarrita di chi lo ascolta.

Sì, perché la pace interessa tutti, ma non sembra così facile trovarla. A volte ci illudiamo che solo possedendo ciò che ci manca giungeremo a godere finalmente la pace, ma poi siamo costretti ad alzare il tiro e a spostare il desiderio su qualcos'altro, ahimè senza tregua. S. Agostino, dopo una lunga e travagliata ricerca, approdò finalmente al segreto della pace: “Il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te” (Sant'Agostino, Le Confessioni, I, 1, 1). È in Gesù che troviamo pace, è lui che ce la può dare e ci ha assicurato che la sua pace non è come quella che dà il mondo.

Il mondo ti chiama a vagare fuori di te per cercarla e l'itinerario della tua vita viene così cadenzato da tanti bagliori che ti attirano per un po', ma poi in bocca ti lasciano un non so che di amaro, misto a delusione e a tanta sete, con la sensazione che più ti butti nelle cose, più la tua persona si va disgregando. Il Signore, creatore di tutte le cose, ti fa godere di ogni bene creato, ma nello stesso tempo ti insegna a non rimanere prigioniero delle cose.

Tutto nel suo disegno di salvezza è orientato a farti entrare in un bene più grande, nella piena comunione con lui. Egli vuole divenire con te una cosa sola, vuole unirsi a te, vuole comunicarsi a te completamente, vuole farti sperimentare l'ebbrezza del suo amore. Ma come? Dio è onnipotente e può toccare con la sua grazia il cuore dell'uomo in ogni momento, ma la via maestra e ordinaria è la preghiera: la pace è un dono di Dio e dunque a lui ci dobbiamo rivolgere.

Cos'è la preghiera per te? L'esperienza mi dice che la maggior parte dei giovani non sa fare neppure il segno della croce e non conosce una preghiera a memoria. A volte provvidenzialmente nei loro ricordi affiora una nonna o un nonno che hanno visto pregare.

Io ho avuto la grazia da bambina di vedere il cambiamento dei miei genitori che, pur cristiani da sempre, furono toccati profondamente da un'esperienza di Dio tramite un movimento sorto nella Chiesa ormai 50 anni fa: ricordo che capivo che per loro era importante pregare e pregare insieme.

Si chiedevano che cosa volesse il Signore da loro, ascoltavano la sua parola con attenzione e con cuore libero, invocavano con fede lo Spirito Santo. Insomma, un insegnamento di vita più importante di molte parole. La preghiera è incontro con Gesù, l'amato, l'amante. Dio si è riservato una sua dimora in ciascuno di noi, nel centro più profondo della nostra anima.

Noi siamo dimora di Dio ma la sua presenza non si impone, perché egli ti lascia libero. Come fiorirebbe la nostra vita se imparassimo a parlare con lui, a



confidargli ogni cosa, ad affidarci a lui, a chiedere il suo aiuto e tutto questo con grande semplicità! Un giorno, al termine di un incontro di preghiera dove ognuno si esprimeva spontaneamente, un sacerdote anziano che partecipava per la prima volta disse che bisognava stare attenti, perché a parlare così liberamente si potevano dire delle mezze eresie. Io però sono convinta che il Signore non si scandalizza dei nostri piccoli errori teologici, ma che anzi gioisce come una madre che raccoglie i primi balbettii dalla bocca del suo bambino. Se la preghiera non è per te necessaria come l'ossigeno, allora non hai ancora conosciuto colui che ti abita. Penso che il rammarico più grande sia quello di vivere lontani da Dio, perché vuol dire stare lontani dall'amore. In questa condizione veniamo presto a contatto con l'ansia, che ci fa soffrire e che abbiamo spesso l'abitudine di sfuggire per esempio impegnandoci in attività febbrili. Bisognerebbe invece riconoscere l'ansia per quel che è veramente, come afferma Wilfrid Stinissen in "La notte è la mia luce": il lamento sulla solitudine, sul vuoto esistenziale, sulla separazione da Dio, sulla non conoscenza di Dio, il campanello d'allarme che suona per richiamare alla preghiera e per rimetterci al suo cospetto.

L'ansia la proviamo non solo quando noi siamo lontani da Dio ma anche quando Dio si avvicina, perché viene a mettere in luce il nostro egocentrismo e a frantumarlo: dobbiamo riconoscere con amarezza che fin dall'adolescenza ci siamo incapsulati, bloccati, murati in noi stessi, invece di praticare l'amore

reciproco, la comunicazione e l'apertura all'altro, che sono il nostro compito sulla terra.

E più Dio si avvicina, più noi ci nascondiamo per la paura di dover cambiare. Potessimo finalmente smettere di sfuggire l'ansia e di ingannarci a vivere estraniati da Dio e dal nostro vero essere.

Dovremmo piuttosto lasciarla andare senza contrastarla per capire cosa ci sta suggerendo. Forse arriveremo a comprendere che Dio, quel Dio da cui tanto cerchiamo di stare lontano o di tenere a distanza, "alle spalle e di fronte ci circonda e pone su di noi la sua mano" (cfr. sal 139,5). L'ansia svanisce quando accettiamo di vivere nella concretezza della divina presenza, quando ci gettiamo nelle braccia spalancate di Dio che ci viene incontro, senza temere di soccombere ma confidando in lui che è amore.

E allora nasce la pace, perché finalmente sperimenti e sai di essere amato senza alcun ripensamento, senza alcuna delusione, senza alcun "se" o "ma".

Così per te si realizzerà la profezia di cieli nuovi e terra nuova: sì, perché la pace che Gesù ti dà ti fa vivere unificato (non più un "io" disintegrato in mille apparenze ma un "io" contenuto nel suo amore sconfinato) e ti libera dalla chiusura in te stesso, facendo fiorire in te capacità nuove di andare verso l'altro, con un sorriso sincero, un semplice gesto, con lo smorzare delle tensioni, con il perdono offerto umilmente, con l'accorgerti che qualcuno ha bisogno di te. Questa unione non è destinata solo alla preghiera. Ora che sei pacificato porterai la pace in tutto quello che fai. La sfida per il cristiano è imparare a vivere sempre uniti a lui, ad affrontare nella pace le sfide quotidiane.

Questo ti auguro con l'aiuto della sua grazia.

* Fraternità Francescana di Betania a Rovio





Il Messaggio di S. Giovanni Paolo II

La pace fiorisce nel bene comune

di Giulio Mulattieri

“Quando, a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. Può forse la persona realizzare pienamente sé stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri? Il bene comune la riguarda da vicino. Riguarda da vicino tutte le forme espressive della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni, le città, le regioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni. Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell'impegno per il bene comune, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio.”

Giovanni Paolo II, il 1° gennaio 2005

Quanto pronunciò San Giovanni Paolo II, alla soglia della sua morte avvenuta il 2 aprile del medesimo anno, era un messaggio destinato all'umanità intera affinché costruisca insieme la pace, avvalorando quelle che sono le dimensioni umane: individuali, sociali e trascendenti. Un invito che il grande santo polacco volle affermare proprio in occasione della 38ª giornata della Pace.

Il concetto di San Giovanni Paolo II in sé è molto semplice: dal momento del concepimento siamo tutti esseri sociali. Come nessuno nasce da solo, nessuno può far nascere la vita da solo, nessuno può vivere da solo. Viceversa, nessuno dovrebbe morire per una guerra, in una lotta fra individui, in famiglia, fra etnie o gruppi, nel proprio stato o in una guerra con altri stati. Ma per fare questo ogni persona deve innanzitutto riconoscere anche la propria natura sociale e trascendente (oltre quella individuale), sapendo che la propria realizzazione è possibile solo se in relazione «con e per gli altri» e con il buon Dio. In altri termini, lo sviluppo integrale della persona. Che guarda caso si ritrova anche nel più grande dei comandamenti di Gesù: «*amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.*» E «*Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (Mc; 30-31).

“Il bene comune esige il rispetto e la promozione della persona e dei suoi diritti fondamentali – afferma il santo polacco nella stessa occasione –, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. (...) Tuttavia, visioni decisamente riduttive della realtà umana trasformano il bene comune in semplice benessere socioeconomico, privo di ogni finalizzazione trascendente, e lo svuotano della sua più profonda ragione d'essere. Il bene comune, invece, riveste anche una dimensione trascendente, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature”.

Il mondo insomma ha bisogno di guarire da un bieco individualismo, dalla convinzione di non aver bisogno del prossimo per svilupparsi. Chi riconosce un bisogno nel proprio essere in relazione con il prossimo (di ogni grado), può ambire a partecipare al benessere collettivo. Di fatto il passaggio necessario è ricordare che tutti, uomini e donne, siamo per natura sociale.

E se viviamo profondamente questa convinzione, aggiungendo che la vita è un dono di Dio; e che tutti, ciascuno con i propri talenti, cerchiamo di ricompensare questo regalo, allora è possibile riscoprire e vivere le due parole più belle che ognuno dovrebbe sentire nel più profondo del cuore: Pace e Bene.



La relazione con Dio determina il mio stare nel mondo La pace come scelta del cuore

di Pietro Invernizzi

Qualche tempo fa partecipai ad un seminario online effettuato da un famoso “Mental coach”, durante il quale veniva illustrato un approccio alla vita nel quale trovare la pace interiore che venne definita come una “sensazione di benessere fisico e di quiete mentale e psicologica”.

L’idea di benessere da ricercare nel percorso proposto veniva associata ad un concetto di equilibrio statico, stabile, nel quale trovare una normalità ideale come uno scatto fotografico felice da protrarre nel tempo. Quando ascoltavo queste parole qualcosa non mi quadrava.

Nel 2008 M. Kobayashi e T. Maskawa hanno ottenuto il Premio Nobel per la fisica, per la formalizzazione di un principio che afferma che la rottura dell’equilibrio simmetrico è la condizione che produce la realtà: la realtà, quindi, è sempre squilibrio e in questo squilibrio non esiste stasi.

La vita, in questo senso, è sempre movimento e quindi costante instabilità, almeno fino alla morte, unico luogo in cui effettivamente non ci saranno problemi, dolori, interruzioni e sorprese improvvise. L’idea di una vita in pace come una vita senza problemi, scossoni, imprevisti è un inganno ed è interessante riflettere su quante siano le similitudini tra l’ideale contemporaneo di benessere e la morte.

Certamente la pace proposta dal Mental Coach non è la stessa pace che Gesù intende darci: è Cristo stesso che ha voluto sottolineare la differenza tra la Sua Pace e il surrogato di Pace mondana che oggi spesso viene proposta:

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. (GV, 14-27).

In una delle sue Catechesi di quest’anno, Papa Francesco si è soffermato sulla settima beatitudine: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” spiegando che “La pace di Cristo è frutto della sua morte e risurrezione” e va distinta dalla pace mondana “per cui la parola pace viene intesa come una sorta di tranquillità interiore – sono tranquillo, sono in pace – questa è un’idea moderna, psicologica e più soggettiva. Si pensa comunemente che la pace sia quiete, armonia, equilibrio interno”. Come il Santo Padre ci ricorda la Pace è un Frutto dello Spirito Santo (Gal 5, 22) e in quanto tale non è un punto di partenza ma è il risultato di un processo. La parola greca per descrivere la pace è “eirene” dalla quale deriva Irenico, ossia Pacifico. È interessante notare che il concetto di pace nella cultura greca coincide sempre con l’assenza di guerra ed è assente il concetto di pace interiore che appartiene invece alla cultura ebraica. “Shalom” (pace in Ebraico) rimanda invece ad un’abbondanza e ad avere un buon rapporto con tutto quello che mi circonda e per esempio essere ben messi in guerra, rappresenta uno stato di pace.

Oggi il concetto dello “stare in pace” viene perseguito sottraendosi ai conflitti, eliminando il problema senza affrontarlo. Io posso stare in pace con una persona perché mi sono riconciliato con lei ma può essere vera pace quella basata su un “accordo di non belligeranza” sulla base del quale non ci diamo fastidio a vicenda?

Non come la dà il mondo io la do a voi.

La pace ellenistica è appunto una pace che dipende dalla situazione, da come si configura il contesto o

da come si comportano gli altri nei nostri confronti. Cristo dà la pace in altro modo.

Se mi trovo in un contesto difficile e conflittuale, se il mio matrimonio è in crisi, se in ufficio i rapporti con i colleghi o con il capo sono pessimi, posso avere pace? Se la pace me la dà il contesto, o cambia la situazione o devo cambiare contesto.

La pace che Gesù intende darci è invece una pace che posso avere anche in una situazione di conflitto, indipendentemente dal contesto.

La pace di Cristo è una scelta profonda del cuore: io posso avere sempre motivi per essere in guerra, per ricordare i torti subiti, per alzare muri, per essere in contrasto con qualsiasi persona conosca. Ma posso anche avere altrettanti motivi per cercare la pace in queste relazioni.

La pace è sempre possibile ed è una scelta che spesso non facciamo. Vi è però un pericolo, che è diametralmente opposto rispetto all'idea di pace ellenistica: passare dall'estremo che vuole che la pace dipenda dal mondo esterno alla deriva individualistica un po' new age secondo la quale gli altri possono stare male l'importante è che io stia in pace, sostanzialmente uscendo dalle relazioni conflittuali. Deriva che porta con sé anche il concreto rischio spirituale di cercare di essere in "pace" anche con Dio indipendentemente dal rapporto con gli altri.

La pace non può essere autentica se nega il mio essere che è relazionale e basata su un atteggiamento che non può essere chiuso in sé stesso ma che va verso l'altro.

Non sta in pace chi resta indifferente di fronte ad una critica ma bensì chi ama chi gli sta di fronte.

Gesù non ci ha detto di essere indifferenti davanti ai nemici ma di amarli e questa capacità è un dono che viene dallo Spirito Santo.

Il luogo della pace duratura è sapere stare con gli altri, non può essere l'assenza di relazioni che è invece la morte. E questo stare con gli altri è difficile e spesso ci sembra toglierci la pace.

Papa Francesco ci ricorda però che spesso "è il Signore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a lui, per trovarlo. (...) Mentre può capitare che la tranquillità interiore corrisponda ad una coscienza addomesticata e non ad una vera redenzione spirituale".

"Tante volte il Signore deve essere 'segno di contraddizione', scuotendo le nostre false sicurezze, per portarci alla salvezza: in quel momento ci sembra di non trovare pace, ma è il Signore stesso che ci mette su questa strada per trovare la pace che lui dà".

Colletta di inizio anno ... buone notizie!

di Beatrice Brenni

Il sentimento che prevale è sicuramente la gratitudine: con le vostre donazioni per la "colletta d'inizio anno 2020" abbiamo potuto sostenere, per il quarto anno, le attività del Protettorato San Giuseppe a Caltagirone (che come noto accoglie minori non accompagnati con un progetto SPRAR/SIPROIMI) con 1533 franchi. GRAZIE! Suor Olga ci comunica che, come ogni anno, è stato motivo di grande gioia il raggiungimento di tappe formative importanti da parte dei ragazzi: alcuni tra loro hanno concluso corsi di formazione per il settore ristorazione e meccanico presso l'ente di formazione ERIS, altri hanno conseguito la licenza media, altri ancora il diploma di maturità. La formazione scolastica è il primo fondamentale tassello del percorso di inclusione e di riqualificazione professionale. Accanto alle tappe scolastiche ufficiali i collaboratori del Protettorato San Giuseppe hanno offerto dei laboratori a completamento di quella guarigione che si vorrebbe globale. Durante il laboratorio "Un gomitolino per raccontare" si sono realizzati stupendi tappeti dai mille colori; con il laboratorio musicale invece si è concretizzato un bellissimo filmato visibile sulla pagina Fb *Progetto Sprar/ Siproimi MSNA Caltagirone*. Da poche settimane è iniziato invece il laboratorio di informatica, con molto impegno da parte di tutti.

Le sfide che attendono il Protettorato sono ancora molte, Suor Olga e la superiora Suor Silvia sono profondamente grate del nostro sostegno e della nostra vicinanza, ci ricordano sempre e augurano a tutti Buon anno! Grazie!



Benvenuta!

Giona e Noemi Stanga-Bernasconi ci hanno annunciato la nascita di **Anna Margherita**, avvenuta il 22 gennaio 2021 alle 17.47. Accogliamo con gioia questa bellissima bimba e facciamo le nostre felicitazioni alla famiglia. Auguriamo a loro tutto il bene e assicuriamo la nostra preghiera. Possa il Signore benedire sempre la piccola e la vostra bella famiglia!



Verso i 100 anni

Carissimi lettori, come forse avrete notato, nella prima pagina è comparsa la scritta **“Verso i 100 anni”**. *Spighe* fu infatti pubblicato per la prima volta l'8 gennaio 1922 e desideriamo ricordare con voi questo bellissimo anniversario. 100 anni in cui il nostro mensile ha percorso le strade della diocesi, fino ai posti più remoti per portare un messaggio di fede e di speranza. 100 anni in cui la società è cambiata, *Spighe* ha modificato il suo aspetto, per restare al passo con i tempi, ma è restato fedele alla sua missione. In questo anno che ci separa dall'anniversario, vogliamo provare a rilanciare il mensile, vogliamo raccontarvi la sua storia, perché pensiamo che sia sempre più importante essere portatori della buona Novella. Grazie per sostenerci.



**La pace inizia con un sorriso.
Sorridi cinque volte al giorno
a una persona a cui non vuoi sorridere:
fallo per amore della pace.
(Madre Teresa di Calcutta)**



Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

CANZONE DEL MESE

Una canzone appena uscita, che racconta la fragilità dell'uomo e la forza dell'Amore. L'unico rimedio in grado di riportare la pace, oltre l'errore. Cantata con una tale sensibilità da sembrare una preghiera. E quando l'ho sentita ho pensato che l'unico amore in grado di lenire così tanto dolore fosse quello di Dio. Vi propongo quindi di ascoltare: **Mantieni il bacio (2021) di Michele Bravi**, tratto dall'album *La Geografia del Buio*.



<https://www.youtube.com/watch?v=-hyu2F1rmCQ>

Poesia del mese

Ho dipinto la pace

Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per il volto dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta,
e ho dipinto la pace.

(di Tali Sorek)



Per i più piccoli

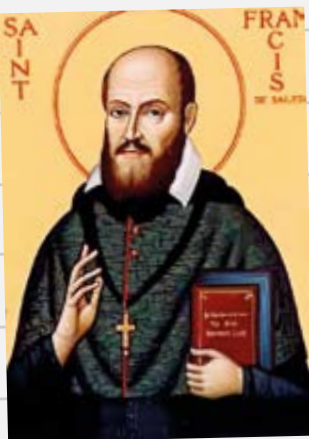
La storia dei biscotti della pace ...

7 minuti di video da guardare in famiglia! La piccola Ira faceva tanti capricci pur di avere tutto quello che voleva. La mamma faceva il possibile per accontentarla ma un giorno ...



<https://www.youtube.com/watch?v=TZtMd7NfiT4>

LO SAPEVATE CHE...



Il 24 gennaio del 2021 si celebra la festa di **S. Francesco di Sales**? È considerato il padre della spiritualità moderna ed è il patrono dei giornalisti cattolici. Nato a Thorens in Savoia (Francia) nel 1567, da famiglia benestante, studiò giurisprudenza. Nel corso degli studi arrivò a maturare la vocazione sacerdotale. Con l'enorme desiderio di salvaguardare la cristianità, chiese al vescovo di Ginevra di poter essere lì destinato, in modo da poter contrastare il protestantesimo dilagante. Desiderava recuperare quante più anime possibile e si preoccupò di sviluppare una predicazione e un modello di vita cristiana che fossero alla portata anche delle persone comuni. I suoi insegnamenti erano pervasi di comprensione e dolcezza, intrisi di misticismo e molto elevati spiritualmente. Divenne in seguito vescovo di Ginevra. Morì a Lione il 28 dicembre 1622. Al suo nome si ispira la confraternita dei padri Salesiani, fondati da don Bosco, che ha come missione l'educazione delle nuove generazioni con la cura particolare di quelli delle classi meno abbienti.



Intervista impossibile a S. Nicolao della Flue Un cuore limpido che rifletta la sapienza di Dio

di Gianni Ballabio

Contadino, soldato, politico, giudice, marito, padre di dieci figli.

Ma un giorno, a cinquant'anni, decidi di andare a vivere da solo. Perché?

Imposti male la domanda. Non andavo a vivere da solo. Questo sarebbe egoismo, fuga, evasione. Io continuavo a vivere in Dio, come prima. E chi vive in Dio, vive con tutti. Cambiava solo la modalità della mia esistenza.

Rimane però il dubbio. Uno può abbandonare lavoro, cariche, impegni sociali: ma la famiglia? Certe scelte una volta fatte, sono fatte. Come cambiarle?

Questa perplessità nei miei confronti non è nuova. C'era già allora ed è continuata. Per certi aspetti posso anche capirla. Vedi, fra quelli che scendono alla gola del Ranft ci sono due categorie: i visitatori e i pellegrini. I primi sono dei turisti più o meno curiosi; fa sempre un certo effetto vedere i luoghi in cui sono vissuto, il paesaggio suggestivo, le due stanzette dell'eremita. Una forma romantica di cogliere le cose, non cattiva, ma superficiale. D'altra parte tutto quello che sembra uscire dalla norma suscita sempre un certo interesse. Non mi dava fastidio allora, non mi dà fastidio oggi. In fondo poteva essere prevedibile.

Altra cosa è il pellegrino. Questi ha un cuore libero, altrimenti non sarebbe tale. Non chiede, non interroga, non ha perplessità. Perché il suo cuore è limpido e quindi riflette la sapienza di Dio.

La mia scelta è stata un mistero, come un dono. Ogni chiamata è così. È inutile voler interpretare tutto. La

mia famiglia conosceva questo mio cammino - che partiva da lontano - e ne coglieva il mistero. Per capirlo devi entrare in un'altra dimensione.

Comprendo che tu faccia fatica a capirmi: anche perché, se sei sincero, devi ammettere di essere più visitatore che pellegrino. Per intanto almeno.

Cosa intendi allora per pellegrino? Uno che non fa domande?

Non ho detto questo. Il pellegrino è uno che si mette dalla parte del mistero, che poi è un progetto di amore. È come il "vieni e vedrai" del Vangelo, quando quel pomeriggio alcuni discepoli avevano chiesto a Gesù dove avesse la sua casa.

Rischio, avventura, scelta di amore. Le beatitudini non sono forse questo? Senza questo cammino non ce la fai: rimani in superficie. Belle parole e basta. Dio ti si rivela solo così. Se cominci a perderti nelle tue argomentazioni, non vai lontano. E non spieghi un bel niente.

Parli del "vieni e vedrai", come se tutto fosse semplice.

Proprio così, ma le cose semplici sono le più impegnative. Perché sono le uniche vere. Dio è semplicità, perché è amore. Però un vero dialogo d'amore non lo costruisci in un attimo. Non ti pare?

Ma da te vengono più visitatori o pellegrini?

Non mi piaceva allora fare il giudice, puoi pensare quanto possa piacermi adesso che vivo totalmente in Dio. Del resto chi sa leggere veramente nel cuore di un uomo? Solo Lui. Nemmeno tu riesci sempre a

leggere nel tuo. Anche se spesso, se lo lasci parlare chiaro, finisce col dirti la verità. Ogni vita è un cammino. E ogni uomo ha il suo deserto e i suoi vitelli d'oro da attraversare prima di arrivare alla terra promessa. In questa dimensione delle Beatitudini entri facendo tanta strada. È una legge così.

La tua giornata era più preghiera, silenzio o meditazione?

Ti pare una domanda? Non c'è preghiera senza silenzio e non c'è meditazione senza preghiera. A chi mi interrogava dicevo che "si va alla preghiera come alla danza o al combattimento". Gioia e insieme impegno, forte, per un incontro.

Ogni istante diviene così contemplazione e cammino. Tappa dopo tappa, senza traguardi, perché l'infinito non ne conosce. Una "danza e un combattimento infiniti". Gioia e impegno. Anche sacrificio. Nella vita non si improvvisa niente e ogni conquista va costruita. Tanto più nell'esperienza mistica che sfiora l'infinito.

Parliamo allora di pace. Tu nasci ai tempi del Concilio di Costanza. Bella Chiesa quella occidentale di allora. Scismi, eresie, necessità di riforma.

Cosa vuoi dire? Per prima cosa devi considerare il contesto storico di quei tempi e poi bisogna distinguere la vita della Chiesa dalle sue vicende riferite a singoli periodi. D'altra parte "i confini della Chiesa passano per i cuori degli uomini", per usare la frase del cardinal Journet, vissuto parecchi secoli dopo di me. Se è così, invece di guardare a quello che giornalmisticamente può fare colpo, cerca piuttosto di allargare i confini del tuo cuore. Così arricchirai anche gli orizzonti della Chiesa. Questo valeva allora e vale oggi, come sempre. Altrimenti finisci con il parlare di Chiesa come se tu non ne facessi parte o riduci la vita della Chiesa a semplici eventi, magari anche criticabili, ma che non ne intaccano la sostanza.

Però anche la tua esperienza personale porta il segno dello strano rapporto fra Chiesa e politica. Tu sei stato battezzato a Kerns e non a Sachseln, perché questa località era senza parroco. Infatti voi non accettavate i parroci nominati direttamente ancora dalla Casa d'Austria.

Erano situazioni particolari, legate a precisi momenti storici e non vedo a quali conclusioni potrebbero portare. Forse allora eravamo noi a sbagliare, non accettando. Di fronte a discussioni di questo genere, ripetevo questa frase: "Una fontana dona sempre

la stessa acqua, pur avendo tubi di rame, di piombo, d'argento o di oro". Penso che il discorso della grazia si ponga al di là delle persone. Questo vale nelle due direzioni: per non denigrare, ma anche per non esaltare. Nessuno.

Alla Dieta di Stans quando i Cantoni svizzeri litigavano l'uno contro l'altro nella spartizione del bottino delle guerre di Borgogna, hai portato pace e riconciliazione. Però, prima dell'eremo hai partecipato a diverse battaglie. E non esistono guerre giuste, perché le guerre sono guerre e basta.

Nella domanda - se si tratta di una domanda - c'è già la risposta e in questo il Vangelo è radicale. Arrivarci fa parte della strada, di cui ti parlavo prima. Non ho nulla da aggiungere. La storia al riguardo è chiara nel dirci che il programma del Vangelo è difficile e richiede il cammino di cui ti dicevo. Costruire una "mentalità" di pace non è uno slogan, ma un cammino di grazia. E di conversione. Continua. Per tutta una vita.

Fatti d'attualità

Nel palermitano una bimba di dieci anni è morta giocando. Non vorremo mai leggere notizie come queste, non dovrebbero esistere queste

realità. I giocattoli dovrebbero essere sicuri, i genitori dovrebbero vegliare. Eppure, è accaduto che una bambina morisse, oltre ogni logica, oltre ogni precauzione.

Quello che ci lascia sgomenti è l'apprendere che la causa di questa morte sia da collegarsi a una sfida su Tik Tok, una piattaforma social oggi molto in voga fra i giovanissimi. La sfida, lanciata da uno sconosciuto, richiedeva di stringere una cintura al collo per vedere chi resisteva di più senza respirare. Una sfida nata per acquisire dei cuoricini fittizi, segni di ammirazione perlopiù da parte di sconosciuti.

Michela Murgia, nel suo articolo apparso sul quotidiano *La Stampa*, il 22 gennaio 2021, conclude dicendo: "La questione non è quanti rischi corrono i bambini quando vanno in luoghi dove non siamo lì a vigilarli, perché noi non potremo mai essere sempre presenti nelle loro vite. Il punto vero è quanto male saranno disposti a rischiare di farsi (o di fare) per ricevere l'attenzione di altri esseri umani. La risposta che ci ossessiona per le loro vite è la stessa che non troviamo nelle nostre".





Il saluto del presidente dell'Azione Cattolica Ticinese Separati dalla pandemia, uniti dalla fede

di Luigi Maffezzoli

Care sorelle e fratelli tutti, l'Azione cattolica ha ripreso il suo cammino con i limiti imposti da questa situazione inimmaginabile e dolorosa. Impossibile pensare oggi di promuovere e organizzare un cammino formativo come vorremmo, per l'impossibilità di vederci, di incontrarci, confrontarci, dialogare. Ci resta soltanto l'incontro in rete, attraverso lo schermo e il collegamento internet. È già qualcosa: l'appuntamento settimanale col Vangelo, il giovedì sera, è rimasto e ha il vantaggio di far partecipare chiunque voglia da ogni angolo del Cantone. È sufficiente avere un numero di telefonino che dia la possibilità di comunicare i modi e i tempi di collegamento.

Ma molti restano comunque tagliati fuori: tutti coloro che non hanno la possibilità di collegarsi in internet, oppure di condividere le nuove tecnologie che ci permettono di vederci anche solo attraverso uno schermo. Per questo motivo speriamo di uscire presto da questa pandemia e ritornare ad una normalità che non ci faccia però dimenticare quanto vissuto: la sofferenza, la paura, il senso di isolamento. Ma anche la solidarietà, l'aiuto reciproco, l'attenzione verso chi è rimasto solo.

Riprenderemo così il nostro cammino. Che è cammino di formazione e di servizio. Ogni settore cercherà di dare concretezza a questo percorso, sapendo che l'unico scopo col quale ci formiamo e serviamo è l'incontro con Gesù e l'annuncio del suo Vangelo. Con Marta Marangoni e Gabriele Hess per i giovani, cercheremo di pensare anche a iniziative unitarie, a cominciare dalla possibilità di "aprire" alcuni momenti del Consiglio diocesano appena eletto, a per-

sone che vogliono condividere questa esperienza di approfondimento dell'identità associativa.

Tra qualche settimana riceverete a casa anche la richiesta di adesione e di sostegno all'Azione cattolica. È un gesto che ci unisce, ma è anche un gesto di condivisione di un ideale e di un impegno personale che ciascuno di noi liberamente può accettare per viverli insieme.

Il 2021 è anche l'anno che ci porterà verso il centenario della nostra rivista: "Spighe" è nata tra il dicembre 1921 e l'8 gennaio 1922. Un anniversario straordinario se si pensa a quanti giornali e riviste sono scomparse negli ultimi anni, mentre "Spighe" continua a vivere grazie al vostro sostegno e alla vostra adesione. Restiamo uniti, dunque: distanti ma uniti nel Signore.

PS: chi fosse interessato a partecipare al Club del Vangelo, il giovedì, mandi un messaggio allo 079 6209577 (Luigi).



Vignetta tratta da gioba.it



In risposta all'articolo di Pietro Invernizzi sull'enciclica "Fratelli tutti" Non guardiamo alla Chiesa con uno sguardo solo maschile

di Corinne Zaugg

Vorrei qui ritornare sull'articolo di Pietro Invernizzi, apparso sullo scorso numero di Spighe.

Scrive Pietro: "Prima ancora che papa Francesco firmasse la sua terza enciclica (...) si è scatenato un feroce dibattito sul titolo (...) In Germania, ad esempio, hanno proposto di non leggere uno scritto che si rivolge esclusivamente ai fratelli tutti e non ai fratelli e alle sorelle."

Confesso che questo incipit mi ha fatto sussultare. Come mai iniziare un articolo, condotto per il resto con garbo e piacevolezza fino alla fine, con una staccata gratuita e generica alle donne? Perché invece non chinarsi sulla domanda -a mio avviso legittima- lasciarsene interrogare e magari -perché no- cercare una risposta insieme? Proviamo a farlo ora.

È vero, ci sono state molte donne che pubblicamente hanno chiesto a papa Francesco di voler rivedere il titolo della sua enciclica, aggiungendo al termine "fratelli" anche quello di "sorelle". Donne non solo tedesche, ma anche francesi, italiane e anche svizzere. Donne che hanno visto nell'aggiunta di questo semplice sostantivo, un simbolico segno di buona volontà: una piccola presa di coscienza del fatto di essere state discriminate per secoli e di essere state considerate invisibili, nella millenaria storia della Chiesa e nelle modalità con cui questa è stata raccontata e tramandata.

Un dato oggettivo che da dopo il Concilio Vaticano II -che ha stabilito che anche le donne potessero accedere agli studi teologici- molte donne hanno portato alla luce attraverso i loro studi, le loro esegesi, il loro sguardo altro. È chiaro a tutti che nella

parola "fratelli" sono sottintese anche le sorelle. Ma, una vita da "sottintese" alla lunga pesa. E a chi potevamo chiedere di volerci "nominare" se non a papa Francesco, che ha sempre dimostrato grande attenzione alle donne: quelle che lo hanno accompagnato personalmente nella sua vita, e quelle che durante il suo pontificato ha chiamato a ricoprire posti di responsabilità? C'è stata quindi delusione a vederci -ancora una volta- non...viste.

Quello che dispiace è che il discorso "delle donne", sia sempre lasciato alle sole donne. Come se fosse una questione loro e non una questione che con grande urgenza interpella tutta la Chiesa.

Nel giorno di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il papa ha invitato questi ultimi a non voler leggere e commentare il mondo solo con gli occhi del "mondo più ricco" Parafrasando questa frase, vorrei invitare tutti gli uomini a non voler leggere il mondo solo con gli occhi "da maschi".

Mi sembra che sia questo il primo passo verso quella fratellanza autentica che tutti -uomini e donne- auspichiamo. Ma per poterlo fare occorre rendersi conto che questa millenaria esclusione dalla storia in generale e dalla Chiesa in particolare, ha causato ferite, prodotto discriminazioni, permesso soprusi e abusi, e fatto sì che schiere di donne abbandonassero la Chiesa.

È solo quando avremo permesso a questa consapevolezza di farsi strada in tutti noi, che la vera fratellanza potrà iniziare a compiersi.



Momenti di serenità, gioia, tranquillità e ricarica Percorsi di pace da fare insieme

di Davide De Lorenzi

Allontanandoci un poco dalle zone di traffico possiamo ritrovare in un bosco, in riva al lago o su un monte un po' di pace: pace come silenzio, tranquillità, serenità, gioia, armonia,... Abbiamo bisogno di questi momenti di ricarica, meglio ancora se condivisi con altri. Papa Francesco in una recente intervista al TG5 italiano, ha messo in evidenza l'importanza di anteporre il "noi" all' "io" in questo momento storico in cui per salvarci e migliorare il mondo dobbiamo fare le cose insieme (non pensare solo a noi stessi, combattere la povertà, vaccinarsi,...). Il ritrovarsi e vivere relazioni e amicizie all'aperto è ormai una pratica forzosamente diffusa; ecco di seguito alcune proposte per vivere momenti conviviali in modo...pacifico.

A **Locarno** in riva al lago c'è il Parco...della Pace! Si trova nella zona del Lido e quando fu sistemato nel 1965 si volle con questo nome ricordare il 40° an-



niversario dalla conferenza internazionale di pace svoltasi a Locarno nel 1925. Questo luogo offre – oltre alla magnifica passeggiata lungo il lago – anche una palestra all'aperto, che permette di mantenersi in forma...in pace.

Il Ticino offre anche un **Paradiso**. Il comune luganese adagiato tra San Salvatore e lago è un luogo meraviglioso, purtroppo trasformato dall'edificazione e dalla rete stradale. Sia a lago che a monte tuttavia il luogo non perde il suo fascino. Ammirando lo spruzzo d'acqua o il panorama mozzafiato dalla Chiesa del **San Salvatore** ci si sente davvero...in paradiso. Volendo camminare un po' in montagna troviamo scrigni di pace e beatitudine: una valletta con un ruscello, un bosco tappezzato di muschio, una distesa di vette che si perdono all'orizzonte, un laghetto alpino. Ognuno di noi sa dove trovare questi scenari in cui ricaricarsi. Fa strano pensare che questi scenari idilliaci fino a pochi decenni fa erano luoghi di stenti, di duro lavoro sugli alpeggi e sui monti, fin su dove cresceva un po' di fieno...

In conclusione ecco una proposta originale: pensare alla pace percorrendo gli itinerari delle costruzioni militari storiche ubicate a cavallo della frontiera: disseminati sul territorio, soprattutto in montagna, ci sono tracce di forti, trincee, camminamenti realizzati nella prima metà del XX secolo in vista di un possibile attacco militare. Pensati per combattere, oggi sono luoghi di memoria e ci testimoniano che la pace è un dono che va mantenuto e perseguito, qui e altrove. I percorsi si trovano sul sito www.forti.ch, segnalato in particolare il bellissimo percorso nella zona dell'**Alpe Gesero** e del **Passo San Jorio**.



Fu l'ideatore della giornata mondiale della pace, difensore della vita Il grande processo di innovazione di Papa Montini

di Rita Bertoldo Ciardelli

È stata di **Papa Paolo VI**, l'8 dicembre 1968, l'idea di celebrare la giornata mondiale della pace.

Nel suo messaggio ha precisato che non voleva che fosse una ricorrenza solo cattolica, ma che *“essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto della moderna umanità”*. Ha sottolineato l'intenzione di *“lanciare l'idea”*, per diffondere la pace segno di verità, giustizia, libertà e amore, escludendo *“la concezione di pacifismo come concezione vile e pigra della vita”*.

Ma la nota distintiva l'ha lasciata nelle ultime righe del messaggio dove ha indicato come strada sicura per raggiungere l'obiettivo: la preghiera.

Da qui vorrei partire per accostarci alla figura di questo santo.

Le sue ultime parole che pronunciate prima di morire sono state quelle dell'*incipit* del Padre nostro *“Pater noster qui es in coelis”* e con queste ha lasciato la vita terrena. Era il 6 agosto 1978, giorno della Trasfigurazione.

Giovanni Battista Montini è nato il 26 settembre del 1897 in Italia a Concesio un paese del bresciano. Già da ragazzo manifesta il desiderio di diventare sacerdote, pur essendo di salute cagionevole.

Lo diventerà nel 1920. Per la celebrazione della prima Messa, al Santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia, userà la pianeta che era stata ricavata

dal vestito da sposa della sua mamma. Da questo dettaglio si intravede in filigrana il *continuum* tra il sacramento del Matrimonio e quello dell'Ordine, segno di quella chiesa domestica, di cui tanto si parlerà negli anni a venire.

Dopo l'ordinazione sacerdotale studia a Roma Diritto civile e canonico, Filosofia e Lettere. In seguito, si laurea anche in Diritto canonico.

Per i suoi incarichi viene inviato alla Nunziatura di Varsavia, e dopo solo un anno alla Segreteria di Stato a Roma. Dal 1931 al 1937 è docente del corso di diplomazia pontificia all'Istituto *Utriusque iuris* dell'Apollinare.

È molto vicino all'Azione Cattolica, nonché alla FUCI, assistendo spiritualmente i giovani universitari. Il suo stile scevro da ogni ingiustizia e lontano da giochi di potere (siamo nel periodo fascista) lo ha, suo malgrado, fatto risultare non gradito a qualcuno, e quindi costretto a lasciare l'incarico, con enorme dispiacere di tanti giovani.

Nel 1937 diventa sostituto della Segreteria di Stato, quindi stretto collaboratore del Papa Pio XII.

Nel 1952 viene nominato Pro-segretario di Stato per gli affari Straordinari e nel 1954 Arcivescovo di Milano. Sicuramente nella vita di ogni persona, e ancor più in quella di un santo, si può intravedere la mano di Dio che amabilmente conduce. Forse il trasferimento da Roma a Milano, pur con un incarico importante, avrebbe potuto significare una sorta di *“promoveatur ut amoveatur”*. E forse lo era anche. Ma mons. Montini accettò, con obbedienza e fiducia in Dio e nella sua amata Chiesa, e partì a guidare la diocesi più grande del mondo.

Nel momento in cui venne eletto arcivescovo di Milano decise di non avere più denaro con sé. Un giorno trovandosi ad una Conferenza della San Vincenzo, al momento della raccolta di offerte per i poveri, lui non avendo soldi in tasca, fece scivolare nascostamente il suo anello episcopale, come contributo.

Nel 1963 divenne Papa e a lui spettò l'incombenza di aprire il secondo periodo del Concilio Vaticano II, iniziato dal suo predecessore Papa Giovanni XXIII, morto nel giugno di quell'anno.

Con discrezione, ma fermezza supervisionò i lavori delle commissioni, sapendo cogliere lo spirito di rinnovamento del Concilio, in cui si ritrovava pienamente, sempre associato ad un ossequio alla dottrina della Chiesa, evitando virate pericolose e devianti.

Era un uomo di grande spiritualità molto vicino allo stile monastico. Sembra che la sua decisione di entrare in seminario fosse stata presa dopo un ritiro, alquanto spartano, in un eremo (lui malaticcio dormì per una settimana su un giaciglio in una specie di legnaia, perché da laico non aveva accesso al convento!).

Uomo di studio e di lavoro: quando era alla segreteria di Stato al Vaticano, era solerte e preciso. Svolgeva quanto richiesto con zelo e puntualità.

Uomo di carità: sempre pronto a comprendere le debolezze altrui, mai si ergeva a giudice. La gentilezza era il suo tratto caratteristico, quasi a sembrare debole.

Era consapevole della grande chiamata ricevuta e della responsabilità: l'essere a tu per tu con l'Abbisso, per poter entrare nella Luce per guidare la Chiesa: *"Io e Dio. Il colloquio con Dio diventa pieno e incomunicabile"*

Il suo pontificato si caratterizzò per la carica innovatrice: egli promosse varie riforme all'interno della Chiesa. Si aprì alle nuove forme di evangelizzazione. Fu il primo Papa ad usare l'aereo per i suoi numerosi viaggi (tra l'altro venne anche in Svizzera a Ginevra nel 1969 per visitare il *Bureau International du travail* e il consiglio Ecumenico delle Chiese) Fra le varie encicliche che scrisse, particolarmente importante è stata l'*"Humanae vitae"*, pilastro della dottrina ecclesiale per la difesa della vita dal suo concepimento.

I due miracoli *post mortem*, che hanno portato al processo di canonizzazione, riguardano proprio due vite ancora in procinto di formarsi nel grembo materno.

La prima storia è di una famiglia americana. Una giovane mamma, durante gli esami prenatali di routine, scopre che il nascituro ha gravi problemi renali e contemporaneamente si nota l'assenza di liquido amniotico.

I medici mettono la coppia di fronte alla probabilità del triste futuro del bimbo, con la morte quasi certa dopo la nascita o il perdurare ed aggravarsi delle problematiche renali e polmonari.

Una soluzione prospettata avrebbe potuto essere l'interruzione volontaria della gravidanza. I genitori si oppongono a tale proposta.

La famiglia conosce suor Liliana, che era venuta a contatto a suo tempo col cardinale Montini. Questa religiosa porta alla famiglia l'immaginetta del Papa.

Con i diretti interessati e tante altre persone inizia a pregare, chiedendo espressamente l'intercessione di Papa Paolo VI. Alcune settimane dopo, gli esami prenatali paiono modificarsi, e quando il bimbo nasce nel 2001 non presenta patologie renali o respiratorie. Il medico non poteva affermare di essere di fronte ad un prodigio, ma ha potuto solo dire: "Non ho mai visto un simile cambiamento".

Dopo la beatificazione, avvenuta con l'approvazione di tale evento miracoloso, andiamo a conoscere l'altro miracolo che gli ha ottenuto la canonizzazione.

Siamo in Lombardia a pochi chilometri dal luogo di nascita del Beato. Una donna incinta dopo un esame prenatale ha delle perdite, che per i medici sono segno di gravi conseguenze per il feto. Infatti, pur stupendosi che il cuoricino continui a battere, consigliano alla coppia di procedere con l'aborto. Ma la decisione della donna, e poi seguitamente del marito, è quella di proseguire la gravidanza.

Proprio in quei giorni veniva beatificato Papa Paolo VI per un miracolo per una situazione analoga. Ecco quindi che delle persone vicine alla coppia consigliano di chiedere la grazia al neo-beato.

E così fanno recandosi anche al santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia. E finalmente dopo alcune settimane, il 25 dicembre del 2014, nasce Amanda Maria Paola.

Nel corso dei mesi la bimba viene sottoposta a visite ed esami, ma risulta priva di qualsiasi patologia, e la sua crescita è regolare. Tutto ciò risulta inspiegabile dal punto vista scientifico!

La frase del santo che mi pare possa essere conclusiva è: "La vita è il vertice della Pace" (dal Messaggio per la giornata mondiale per la pace 1° Gennaio 1977).



Lo sguardo rivolto verso un domani migliore Saper scrutare con occhio vigile

di don Angelo Ruspini

Saper scrutare

Scrutare è uno dei verbi che appartengono agli adulti e ai giovani che fanno parte di AC. La direzione e l'oggetto da guardare e da scrutare sono indicati dalla gerarchia. Il Vescovo Valerio, ad esempio, dopo la fase acuta di Covid19 ha indicato la direzione verso cui scrutare: "I laboratori di speranza".

L'indicazione stessa parla di "laboratori": una parola che dice un occhio e un orecchio creativo che parte da una constatazione e va verso una lettura di sviluppo per una crescita. Il laboratorio di speranza ci chiede di leggere le forme di isolamento che si sono sclerotizzate nella popolazione di una Zona pastorale o di una parrocchia. Laboratori "di speranza": significa che lo scrutare deve evolvere verso il sollievo, verso la gioia serena di vivere, verso un domani migliore per la persona e per la comunità.

AC ha dunque ricevuto la direzione verso cui volgere lo sguardo. Tutti coloro che hanno occhi, orecchie e labbra illuminati dallo Spirito Santo cercano il punto di partenza e per vivere (non per incaricare altri) atteggiamenti di speranza e di coinvolgimento con la comunità. Il Vescovo Valerio dice che nel laboratorio della speranza si vedrà *un passaggio dalla paura alla fiducia, dal sospetto alla consegna di noi stessi, dall'irrigidimento sui propri bisogni, sui propri diritti, sulle proprie necessità inderogabili, alla gioia dello scoprirsi in relazione, in comunione.*

Azione Cattolica diventa un bel ritrovarsi insieme per scrutare, per dire quante forme di solitudine abbiamo individuato sul territorio. Ognuno si prende l'impegno di farsi vicino alla solitudine che lo rende emozionato anche solo a pensarci e si vive azione cattolica. Si vive

il laboratorio di speranza bussando a una porta, scrivendo un pensiero, manifestando un sorriso, bevendo un caffè con la vicina di casa e così via.

L'occhio della gerarchia

Abbiamo apprezzato l'occhio dei profeti nel Primo Testamento. I profeti hanno occhi che vedono il dopo scrutando l'oggi con occhio vigile.

Tutti i battezzati hanno lo spirito dei Profeti, ma la gerarchia, nella Chiesa cattolica, ha l'occhio per dare la direzione alla storia. Papa Francesco ha voluto un anno da dedicare al creato e ha scritto Lettere Encicliche invece di paragrafi sull'ambiente e la salvaguardia di ciò che Dio creatore ha voluto per la vita delle persone e delle generazioni sul pianeta Terra.

Anche questa indicazione profetica è uno scrutare. AC ha scelto questo campo su cui volgere le labbra, gli occhi e le orecchie e si è data adesione alla "Rete Laudato si".

Non si stravolge il cristianesimo, ma si aderisce a dare una svolta alla storia dell'umanità che vive sul pianeta. Ogni parrocchia ha i suoi aspetti di economia e ambiente. Ogni parrocchia può contribuire a diminuire lo spreco alimentare, ogni parrocchia potrebbe censire le forme di mancanza di responsabilità a tutela dell'essere umano e dell'ambiente.

L'adesione di AC alla "Rete Laudato si" alza il profilo culturale del nostro impegno. Anche questo è un segno dei tempi, perché la tematica cavalca la globalizzazione. Chiudo dicendo la gioia che gli adulti battezzati devono esprimere per avere in dono la gerarchia, come la società dovrebbe gioire per avere il dono dell'autorità.

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

Salmo 121

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEOK
VISION

visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch